Voi avete perdonato loro ?

Mons Basilios Georges Casmoussa, Ausiliario Patriarcale, Visitatore Apostolico in Australia per i Siriani Cattolici (Arcivescovo Emerito di Mossoul, Iraq)

1. VOI AVETE PERDONATO LORO ?

- Era l'ultima domanda che mi aveva posto un giornalista dell'isola della Reunion in una intervista nel febbraio 2017, rievocando il mio rapimento da parte di terroristi nel 2005 a Mossul. Io gli avevo risposto spontaneamente: "Sì, immediatamente".- "Come?" – "Ma anzitutto perché noi siamo discepoli di Gesù, poi perché non si risolve il problema non perdonando, e io ne sarei complessato e astioso per tutta la vita"

Ecco una lezione che io ricavo dal mio rapimento, un pomeriggio del gennaio 2005, quando due uomini armati mi hanno buttato dentro il cofano della loro vettura per una destinazione ignota. Avevo passato la notte in un posto freddo, sdraiato per terra, con mani e piedi legati e gli occhi bendati. Prima di chiudermi la bocca con una fascia, il mio carceriere mi aveva chiesto quanto denaro avevo nel mio portafoglio, che egli aveva confiscato dopo. Alla mia risposta che c'erano 300 dollari, destinati ai poveri. – "Quali poveri" egli mi disse "voi, voi sarete sgozzato!" Io gli risposi tranquillamente: "Allora voi li distribuirete al mio posto"! Passai la notte pregando e rammentando il salmo che noi recitiamo all'offertorio della messa siriana: "Come un agnello condotto al macello …" e ripetendo la preghiera di abbandono di Padre di Foucauld.

Il giorno dopo, nel trasferirmi in un altro luogo, i rapitori cercarono di intimidirmi, ma per me *era una vera marcia d'esecuzione*, quando colui che mi guardava a vista mi mise il coltello sotto il collo, invocando "il nome di Dio" per sgozzarmi, e mi diceva: "Parla se tu hai qualche cosa da dire ai tuoi parenti prima dell'esecuzione". Io presi la sua parola per un verdetto, e dissi a voce chiara: "Io offro la mia vita per la pace in Iraq, e perché i suoi bambini, cristiani e musulmani, si mettano mano nella mano per costruire questi paesi". "Non è questo che io voglio … Se tu desideri dire loro una parola" fece egli. - "Non ho niente altro" gli risposi. Allora egli ritirò il suo coltello esclamando duramente: "Ma, per Allah, sono parole buone" e la conversazione prese un altro tono. Questo abbandono fiducioso, questo invito alla solidarietà tra musulmani e cristiani, furono un'altra lezione del mio rapimento. Quello mi donò una pace interiore e una forza *che mi avrebbero sostenuto nel dialogo essenziale vissuto con i musulmani*. Ne seguì una discussione sui tradizionali contrasti dottrinali tra

l'Islam e il Cristianesimo (Divinità di Cristo, Filiazione divina di Gesù, Matrimonio dei preti, Senso del dono …). La visita di colui che essi chiamano il loro "Emiro-Principe" mise fine alla mia prigionia e, dopo una piccola discussione, egli ordinò la mia liberazione dietro un pesante riscatto. Io ero il primo ecclesiastico rapito. Il peggio sarebbe arrivato, come nel caso del mio confratello Mons Faraj Rahho, vescovo caldeo cattolico di Mossul, rapito ed assassinato nel 2008.
Una vecchia Signora che era venuta a rallegrarsi con me il giorno dopo la mia liberazione, in vescovado, mi disse: "Monsignore, che Dio torca loro il collo". Io le risposi: "Ma Signora, questo sarebbe aumentare il numero degli handicappati nel mondo, mai più. Domandiamo piuttosto che Dio "pieghi" loro il cuore!"

2. LA STORIA DEL FIGLIOL PRODIGO

- Vedete, il grande valore della storia del figliol prodigo evocata nel Vangelo di Luca (15, 11-32) è in questo passaggio, nel figlio giovane, dal complesso di disperazione alla speranza, e dalla paternità offesa all'amore, nel padre. È questo "piegamento del cuore", potrei dire. Il perdono sollecitato dal figlio diventa un progetto di vita nuova, che risulta da un superamento della sua propria paura o del suo egoismo; e il perdono accordato dal padre diventa una energia creatrice di vita nuova, sovrabbondanza di bontà e di amore di un cuore paterno, sempre pronto a donarsi, in luce e in alimento, per stimolare la fiducia. Ecco la grande differenza tra il fratello giovane e il fratello maggiore, tra Pietro e Giuda, tra il pubblicano e il fariseo in preghiera, tra la donna adultera e gli anziani, tra la peccatrice e Simeone, tra la misericordia e la giustizia, tra il perdono e l'odio. Essendo il perdono un progetto di reintegrazione alla vita, e l'odio una veste di sé che non fornisce soluzioni.
- E allora non è il perdono un valore eminentemente familiare? Un vita a due, poi a tre o a quattro o più, due caratteri, due personalità, nate da padri e madri differenti, con sensibilità differenti, da costruire giorno per giorno, con un sentimento di comprensione reciproca, un impegno per la vita, con pazienza, superamento di sé, che spesso affina le facoltà dell'ascolto e dell'oblio. Ma sempre con amore e attenzione. Altrimenti si giunge alla sterilità delle due linee perpendicolari che non si incontrano mai. Io non vado a predicare sermoni a dei convertiti! La vostra presenza proprio qui, nelle Equipes Notre-Dame ne è il segno eloquente. Segno da convertire costantemente in testimonianza vissuta.

3. L'ESODO DEL MIO POPOLO.

- Ma Monsignore, voi dite, tutto questo noi lo conosciamo dalla nostra più tenera "infanzia" in coppia, come diceva il giovane di Luca. Parlateci dunque del vostro popolo, della vostra Chiesa, della vostra esperienza!

- Bene! Io vengo dall'Iraq, un paese che ha fatto molto parlare di sé in questi ultimi tempi. Invaso da Daech, lo Stato Islamico, EI o ISIS, come voi lo chiamate pudicamente in occidente; nell'estate del 2014, la mia regione, conosciuta con il nome di "Piana di Ninive", era la terra storica dei Cristiani d'Iraq. Il suo stesso nome ci faceva risalire all'epoca dell'antica Ninive assira, al Giona della Bibbia, all'anti-profeta della misericordia divina; all'antica Mesopotamia degli Accadici, dei Sumeri, dei Babilonesi, di Assur, dalla storia così gloriosa! Il 10 giugno 2014 i jiadisti islamici, già padroni della città di Mossul, metropoli del Nord dell'Iraq, avevano dato come ultimato ai 30.000 cristiani che vi restavano, o di convertirsi all'Islam, o di pagare la Jizia, l'imposta prescritta alle Genti del Libro dal Corano, o di essere uccisi se fossero rimasti nella loro città – che i loro padri abitavano già prima ancora dell'occupazione musulmana del 630. Essi preferirono andarsene, piuttosto che rinnegare la loro fede, e si diressero verso le città cristiane di questa "Piana", lasciando per soli testimoni della loro presenza millenaria nella città, considerata come la capitale culturale dei Cristiani d'Iraq, le loro 30 chiese e monasteri vuoti e silenziosi. Il 6 agosto 2014, sotto i cannoni dell'ISIS, la totalità delle 11 città cristiane della "Piana di Ninive", con i rifugiati cristiani di Mossoul, circa 120.000 cristiani, hanno dovuto fuggire di corsa dalle loro case, dai loro beni, dai loro campi, dalle loro chiese, dalle loro scuole … con niente altro che i soli abiti che portavano indosso, e precipitarsi, nel disordine e nella disperazione, verso le città del vicino Kurdistan. Il mattino stesso della festa della Trasfigurazione, i proiettili dell'ISIS avevano ucciso tre bambini, due ragazzi e una giovane di 12 anni che giocavano davanti alle loro case a Qaraqosh, la mia città natale, il più importante centro cattolico dell'Iraq con i suoi 50.000 abitanti. Questo evento, insieme con quello che era avvenuto prima alle donne yazide di Sinjar, avevano messo il panico tra i cristiani che, temendo di conoscere la medesima sorte, presero la fuga in disordine. Un popolo privato di tutto, sradicato, abbandonato, in sgomento, gettato letteralmente sulla strada, da chi avrebbe dovuto fornire tutto: alimentazione, abitazione, medicine, parti, e poi scuole, luoghi di preghiera, e soprattutto avrebbe dovuto ridonarle speranza nell'avvenire.
- La Chiesa, impersonata dai vescovi, dai preti, dai religiosi e dai loro collaboratori laici, ha avuto il ruolo principale nella organizzazione dei servizi. Mai con tensioni! Organizzazioni cristiane ed ecclesiali estere ci hanno sostenuto efficacemente. Che siano sinceramente ringraziate.
- Questo esilio duro e amaro dura da più di tre anni, esso ha destabilizzato molte comunità, ha disgregato pericolosamente il tessuto relazionale e soprattutto familiare, ha ferito l'infanzia, turbato l'avvenire della giovinezza. Esso provoca la perdita di fiducia nei poteri politici, la crescente sfiducia faccia a faccia dei

vicini, accolti ieri nelle nostre case, divenuti oggi i nostri aggressori in nome di un Islam negazionista e distruttore. La Gerarchia della Chiesa, superata dall'ampiezza del dramma e non avendo prospettive per l'avvenire, si ritrova costretta a non poter gestire che i bisogni immediati, e il ritorno dopo l'evacuazione militare dell'ISIS fu sentito sempre più come un suicidio. Più del 50% dei cristiani hanno già lasciato l'Iraq, divenendo l'emigrazione una scelta di salvezza "ragionevole". "Il nostro paese non vuole più noi, non ci vogliono più", scandivano recentemente dei manifestanti cristiani iracheni che domandavano asilo davanti agli Uffici dell'ONU a Beirut.

- In realtà, un anno dopo la liberazione militare che ha avuto luogo nell'ottobre 2016, appena il 25% delle famiglie cristiane sono potute rientrare nelle loro case; invero delle famiglie mutilate per l'emigrazione, traumatizzate dalla paura e dall'incertezza. Che cosa hanno ritrovato? Delle case incendiate, delle strade devastate, dei negozi saccheggiati, delle chiese ferite o annerite dal fuoco, delle croci e campanili distrutti, dei cimiteri profanati, dei monasteri distrutti dalla dinamite o scambiati per campi da tiro dall'ISIS. … Se la vita è più forte che la morte, la speranza che la paura, l'attaccamento alla terra avita, per quanto sia nostalgico, ha bisogno di essere sostenuto da progetti di ricostruzione più che simbolici, per motivare seriamente la fiducia e il ritorno. Ed eccoci già ad un anno dopo l'ISIS.

4. COSA E' L'ISIS?

- ISIS o "lo Stato Islamico d'Iraq e Siria", come organizzazione islamica di conquista, è apparso nel vocabolario politico-mediatico intorno agli anni 2010, e ha effettivamente invaso Mossul nel giugno 2014, poi delle vaste regioni d'Iraq e di Siria. Se si riassume in due parole l'ideologia dell'ISIS, si potrebbe dire: un Islam dominatore, estremista, intollerante e violento, pronto ad andare fin all'uso del terrore. Non sono che l'immagine e i fatti, che sono stati esposti da 4 anni sugli schermi del mondo, queste immagini e fatti che hanno sfidato le strade dell'Occidente stesso, che si credeva al riparo. Sfida ai Cristiani d'Oriente, soprattutto, obbligati allo sterminio con la spada o con conversioni imposte, ad uno sradicamento massivo e forzandoli a lasciare le loro proprie terre storiche. Terre confiscate, parcella per parcella, nel corso dei secoli, per farne una "Terra d'Islam", dove non dovrebbero vivere che musulmani di stretta osservanza. Ideologie che legittimano anche di sgozzare cristiani e yazidi, senza farsi problemi, perché "Kafir, infedeli". Di questa ideologia stravagante sono vittime non solo i cristiani e i yazidi, ma anche i musulmani che vi si oppongono". Certamente, ma l'anello più debole, la vittima secolare dopo l'avvento dell'Islam, dietro molteplici pretesti, sono, una volta di più, i Cristiani d'Oriente!

Una volta perché scomodi con i loro dogmi e morale, altre volte accusati di essere dei "crociati", o degli alleati presunti degli Americani. Calunnie, false accuse, ignoranza … succede tutto! E se l'ISIS non era che una forza d'occupazione violenta, non c'è forza invincibile! La prova, quando la coalizione internazionale e l'esercito iracheno vi si sono impegnati efficacemente. Ma, nel momento in cui si presenta come una ideologia politica, si serve della religione per legittimare la sua azione perversa, è allora che bisognerebbe prendersela con le sue radici ideologiche per combatterle. L'ISIS non è una generazione spontanea, ma proviene da una cultura fondata su dei testi religiosi e legali mai contestati. È l'esito di una linea di pensiero dogmatico-politica elaborata nelle scuole di ispirazione wahabita (in Arabia Saudita), e dai Fratelli Musulmani (in Egitto), ispirati da Ibn Taymyya, il più rigoroso dei teorici dell'Islam politico dagli inizi del 14° secolo. Tutte le frazioni militanti islamiste ulteriori, armate o non armate, in Siria, in Iraq e altrove, non sono che delle ramificazioni di una ideologia fanatica dell'Islam politico che ha come obiettivo finale di conquistare il mondo. Chimera? No, un progetto reale! È tutto il contenuto del discorso dell'Islam politico contemporaneo. Ristabilire il Califfato in Iraq e in Siria non era che il preludio. L'ISIS è infatti una ripresa delle conquiste islamiche dell'anno 1 dell'Egira, e il ritorno alle regole della vita, religiose, sociali e politiche, di 1439 anni fa.

- Dei regimi politici e delle ideologie religiose hanno manipolato questi movimenti militarizzati, o li hanno sostenuti donando loro denaro ed armi. Per ragioni politiche ed economiche, locali o più vaste, alcuni di questi manipolatori sono delle potenze che si vantano delle loro "statue della libertà" o si riferiscono a loro "carte dei Diritti dell'Uomo" e dei popoli. È contro tutti questi "fornitori" che bisognerebbe agire. Vi siete mai domandati perché l'ISIS è presente nelle regioni a maggioranza sunnita, sia in Iraq, sia in Siria o altrove? Regioni ricche di giacimenti di petrolio e di gas. … Una semplice occasione!

5 CONDIZIONI DI UNA "VITA CON" NORMALE ED ONOREVOLE.

- LA CROIX del 19 novembre 2017 intitolava: "In Iraq, si è (quasi) alla fine con l'ISIS". È proprio questo "quasi" tra parentesi che ci intriga. La sola azione militare non è sufficiente per vincere l'ISIS. La sola liberazione militare non è sufficiente per convincere le popolazioni a rientrare a casa. Un altro progetto, più ampio, dovrebbe riguardare seriamente non solo l'Iraq del dopo-ISIS ma tutti i paesi del mondo arabo-musulmano: quello di una battaglia da combattere per la purificazione del pensiero religioso (islamico) dall'estremismo, dal fanatismo e dalla negazione dell'altro; una battaglia per la separazione della religione musulmana dal potere politico, che renderebbe un grande servizio

all'Islam come religione, al fine di restituirgli la sua anima religiosa e la sua ispirazione salvifica, e di liberarlo così dalla manipolazione politica che lo ha sottomesso.

- I cristiani, come i yazidi, hanno sofferto troppo della discriminazione secolare dei regimi al potere, che, seguendo o ispirandosi sempre alla Sharia musulmana, ignorano o tollerano appena la loro esistenza, al punto che essi si sono sentiti sempre come cittadini di seconda categoria. Questo statuto secondario si è tradotto, parecchie volte nella storia, in attacchi o vessazioni da parte dei loro vicini. L'esempio più funesto fu il genocidio del 1915-1918 da parte degli Ottomani. Il progetto dello Stato Islamico, l'ISIS, è altro? La prova: il Sinjar dei Yazidi e la Piana di Ninive dei Cristiani.
- Ciò a cui aspirano i Cristiani d'Iraq è di poter rientrare pacificamente nelle loro città e villaggi, e di vivere senza timore dei loro vicini. Ciò che implicherebbe un vasto programma di riconciliazione della memoria ferita, e di restaurazione della fiducia reciproca da parte di adeguati comitati di saggi provenienti dalle diverse comunità. Al tempo stesso bisognerebbe incominciare vasti programmi di indennizzi e di ricostruzione delle infrastrutture e dei servizi pubblici, ciò che è fondamentale. Tuttavia, questi programmi non sarebbero efficaci a lungo termine se non fossero sostenuti da leggi giuste che garantiscano i diritti, le libertà e il rispetto di tutti, ivi compresi quelli delle culture e delle religioni, senza alcun privilegio. Queste garanzie necessariamente devono impegnare il governo centrale di Bagdad e quello del Kurdistan ..: al tempo stesso, sarebbe normale che esse siano sostenute dalle organizzazioni internazionali, viste le grandi potenze implicate, vicino o lontano.
- Ma il grande progetto di apertura che dovrebbe impegnare tutti i paesi arabi, che sono in maggioranza delle società multiculturali, sarebbe di porre, infine, le basi politiche, legali e istituzionali di una società civile che non sia contaminata dallo sfruttamento della religione utilizzata come strumento di potere; di una società di diritto, fondata su una cittadinanza ad un solo livello, e che riconosca uguali diritti civili a tutti i cittadini in quanto tali, e che non decida a partire dalla loro appartenenza religiosa, etnica, razziale o del loro sesso. È questo statuto di cittadinanza "pura e semplice"che sogna il mio popolo. Ciò che reclama, per essere sinceri, una vera "rivoluzione culturale" che purificherebbe i programmi educativi, i media, le prediche delle moschee e delle scuole coraniche, e che avvierebbe una vera riforma delle mentalità e delle istituzioni, nonché di questa pseudo-cultura sostenuta da tutta questa corrente islamica rigorosa, anteriore o posteriore all'ISIS. Senza ciò, si rischierebbe il ritorno del dramma in ogni momento.

- È dunque tutto un programma di riorganizzazione civile della società che sarebbe necessario, se si vuole veramente fermare l'estinzione del cristianesimo in Medio Oriente. Poiché, non riguarda solo l'Iraq, ma tutta la regione del Medio-Oriente, questa culla del cristianesimo, ove i cristiani, dall'alba della nostra era, sono stati i primi e i principali promotori della civilizzazione. Sono essi che hanno iniziato gli arabi e i musulmani alla cultura, sia nei grandi centri della penisola arabica, sia in Yemen, alla Mecca, a Koufa, poi alla Damasco degli Omayadi, alla Bagdad degli Abbassidi. La "Najdha" araba, il risveglio culturale e politico del 20° secolo, in Libano, in Siria, in Egitto, ebbero dei cristiani come pionieri. Io non enumererò tutti i cristiani che hanno segnato la storia araba recente. Mi limito a ricordare che il fondatore del più grande partito arabo nazionalista, il Baath, fu un cristiano di Siria; che il fondatore del più grande giornale politico d'Egitto fu un cristiano originario del libano, Bechara Taqla; che il più famoso attore egiziano, Najib Al-Rihani, fu un cristiano di origine irachena; che i più grandi promotori moderni della lingua araba furono dei cristiani libanesi; che il 1° Segretario arabo delle Nazioni Unite fu un cristiano egiziano, Petros Ghali.
  Ma … ecco che i Cristiani della Siria, ancora in maggioranza nel 16° secolo, non sono più del 25% all'inizio del 20° secolo, poi 8% oggi. Quanti ne resteranno dopo l'ISIS e di concerto con altri? L'Egitto tutto intero cristiano fino all'avvento dell'Islam nel 7° secolo, oggi è al 7-9 %, circa 7 milioni su 100 milioni. In Yemen, nella Penisola Arabica o nel paesi del Golfo, dopo una presenza fiorente e attiva fino all'Islam, non ne rimangono più che delle vestigia citate nei libri di storia e di archeologia di questi paesi! Non parliamo della Turchia, che accolse i primi 5 Concili Ecumenici! Sappiate che la famosa Santa Sofia di Istanbul era la Cattedrale del Patriarca della Roma dell'Oriente. In Iraq, questa fioritura di monasteri, di chiese, di diocesi, che Padre Jean Fiey, o.p. enumera nel suo "Assiria Cristiana" e che esiste ancora, è sproporzionata in rapporto ai 300.000 cristiani che rimangono dopo l'ISIS. La ragione? Parecchi fattori, sicuramente. Ma il principale è essenzialmente questa discriminazione a differenti sfaccettature perpetrata nel corso dei secoli, da una ideologia socio-politica sovversiva e arrogante.
- E, oggi, l'Iraq appena liberato dal fantasma dell'ISIS, affonda di nuovo nel conflitto bellico tra il governo centrale, tenuto dalla maggioranza arabo-musulmana, e il Kurdistan che rivendica l'indipendenza. La minoranza cristiana, sempre ignorata dalle "strategie" e già ridotta ai minimi livelli, si trova geograficamente piazzata tra i due campi. Sopravvivrà a questo nuovo sisma?

6. L'EMIGRAZIONE, UNA SOLUZIONE?

- La soluzione della emigrazione in Occidente, considerata da una grande parte dei cristiani iracheni, è la soluzione? Parlando categoricamente, no! Sarebbe infinitamente meglio radicarsi di nuovo a casa, riprendere speranza e ricostruire il proprio avvenire nella propria storia. In quanto Visitatore apostolico per i Cattolici Siriani in Europa, più attualmente in Australia, io sono forse il meglio collocato per parlare dello choc civilizzatore, dello spaesamento, delle difficoltà d'integrazione, del dramma dello sradicamento, del cambiamento di valori educativi ed etici, del frazionamento delle famiglie dove i membri di una stessa famiglia si trovano sparpagliati sui cinque continenti, del sentimento di perdita dell'identità culturale, nazionale, ed ecclesiale. Ma la realtà è quella lì! Davanti all'incertezza dell'avvenire, all'assenza di cambiamenti dei criteri, l'emigrazione si presenta come una soluzione di salvataggio per molte famiglie, malgrado il suo gusto amaro. Noi possiamo ben correre dietro ai nostri fedeli nella diaspora, cercare di ristabilire le nostre liturgie orientali per i nostri emigrati in Occidente e continuare ad alimentare la loro fede, noi non ci arriviamo che in piccola parte. Il clero ridotto di numero. Pertanto, sempre più, il centro di gravità delle nostre Chiese Apostoliche Orientali si sposta verso la Diaspora. Una vera Terra di Missione! La Chiesa d'Occidente ha più di una testimonianza di solidarietà da offrire alle sue Sorelle, le Chiese d'Oriente, sia in terra d'Oriente, da dove è venuta la luce del Vangelo, sia in Occidente, là dove sono i suoi ospiti … Esse potrebbero esserne di nuovo evangelizzatrici.